

insieme

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" - NUMERO 33 DEL 17 SETTEMBRE 2026

Vino nuovo in otri nuovi. È bella la scelta di accompagnare il cammino dell'anno associativo che comincia con queste parole di Gesù. Ci dice tanto della strada che stiamo percorrendo. Questo, infatti, è l'anno dei rinnovi, l'anno del cammino assembleare. Può sembrare una prassi molto onerosa rinnovare ogni tre anni i propri responsabili, dalle singole associazioni territoriali, alla diocesi, al livello nazionale. E in effetti un po' di impegno ci vuole... ma, in realtà, è una pratica bella, che prevede e genera la condivisione delle responsabilità e rinnova la riflessione sull'esperienza associativa.

Il vino è segno di festa, di **gioia**. È simbolo dello stare insieme, della convivialità. Sottolinea momenti felici, accompagna occasioni importanti. La gioia è quindi l'emozione e l'orizzonte del percorso. "La gioia di riconoscere il cammino compiuto, di custodire il bene seminato nelle comunità, di accorgerci dei frutti dello Spirito maturati attraverso l'impegno quotidiano di tanti soci e responsabili. Ma è anche la gioia di immaginare insieme il futuro, con la fiducia di chi sa che il Signore continua a precederci e ad abitare la storia, aprendo strade nuove da percorrere". Così è scritto nella traccia di lavoro nazionale per l'itinerario assembleare.

E qual è il vino nuovo? Gesù parla di sé stesso. È Lui la **novità** che cambia la nostra vita. Lui ci ha mostrato il volto amorevole di Dio Padre. Lui accoglie e mette al centro ogni persona, che porta con sé gioie, tristezze e speranze.

Noi siamo chiamati ad essere otri nuovi, facendo posto nel nostro cuore alla novità. Vale a livello personale, per ognuno di noi. Ma anche come associazione, durante il percorso assembleare. Come farlo?



IL PRESIDENTE DIOCESANO UNA SCELTA BELLA

Assemblea diocesana Ac
20 settembre 2026
Oratorio Sacro Cuore - Sondrio

È ancora la traccia nazionale ad aiutarci proponendoci tre passi: custodire, rinnovare, sperimentare.

Custodire significa distinguere ciò che è l'essenza della nostra identità associativa da ciò che facciamo per consue-

tudine. Occorre farlo emergere, averne cura perché sia il fondamento del nostro agire.

Rinnovare è un'azione fondamentale. Oggi è nostro compito incarnare il Vangelo nel tempo in cui viviamo. Papa Francesco ci ha ricordato che se la verità di Dio è un mistero inesauribile, allora dobbiamo riconoscere di non essere mai in grado di coglierlo pienamente e dunque che in ogni momento della storia c'è sempre spazio per comprenderlo ed esprimerlo meglio. Anche la vita associativa deve essere rinnovata, perché le donne e gli uomini del nostro tempo possano vivere l'incontro con il Signore, che consola e dona senso alle nostre vite.

Sperimentare è lanciarsi in una nuova dimensione, è fare cose nuove. Significa ripensare la proposta associativa alla luce dei bisogni delle persone che vivono i territori della diocesi, per ridare slancio al nostro modo di raccontare e annunciare la Fede. Significa percorrere strade non ancora battute, con coraggio, intelligenza e speranza.

Se ci faremo guidare da questi tre verbi sapremo guardare lontano, senza paura del futuro, pronti ad accogliere la novità che viene dall'incontro con Gesù.

Franco Ronconi

DA SEGNARE IN AGENDA

4 dicembre 2026
Veglia di preghiera
on line da Ardenno
16-17 gennaio 2027
Esercizi unitari a Tavernerio
21 febbraio 2027
Assemblea Diocesana elettiva
a Como



NELLE PAGINE INTERNE IMMAGINI DALL'ESTATE DELL'AC



MAGNIFICAT L'INIZIO DI UNA VITA

L'eco del Cantico di Maria nei nostri giorni

Mi è stato suggerito di proporre una riflessione sul Magnificat tenendo conto che Papa Leone lo utilizza nella conclusione della sua enciclica Magnifica Humanitas.

Tanti predicatori fanno riferimento a Maria alla conclusione della loro riflessione e nei fedeli si nota un sospiro di sollievo... sta per finire... Anche Papa Leone nel pensiero prima della recita dell'Angelus domenicale fa un accenno a Maria. Serve come segnale per i distratti a ravvivare l'attenzione per non perdersi la benedizione.

Il Magnificat lo preghiamo tutti i giorni nella recita dei Vespri. Vogliamo coglierne la bellezza facendo tesoro delle riflessioni di Papa Benedetto (Udienza di mercoledì 15 febbraio 2006).

È il canto che sgorga dal cuore di Maria che incontra Elisabetta, dall'incontro dei due figli nel grembo delle madri.

Il primo movimento del cantico mariano (Lc 1, 46-50) è una sorta di voce solista. Sentiamo proprio la voce della Madonna che parla così del suo Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo: "L'anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...". L'intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente.

A questo punto si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del *Magnificat* (vv. 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell'intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. Nell'originale greco del Vangelo di Luca abbiamo sette verbi all'oristo, che indicano altrettante azioni che il Signore compie in modo permanente nella storia: "Ha spiegato la potenza... ha disperso i super-

D'improvviso, Maria vede tutta la storia con gli occhi di questa scoperta. Nulla è cambiato attorno a lei: la situazione socio-politica della sua epoca resta la stessa, con i Romani che dominano la sua terra e il suo popolo diviso e umiliato. Eppure, tutto è cambiato dentro di lei, e ciò le consente di vedere l'invisibile. qualcuno.



bi... ha rovesciato i potenti... ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele". In questo settenario di opere divine è evidente lo "stile" a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi.

Cogliamo ora la lettura che ne fa Papa Leone nella sua enciclica (nn. 243-245). Riportiamo qui parte del n. 243.

"Maria esplode in un inno di lode e di gioia: la sua anima magnifica il Signore e il suo spirito esulta in Dio suo salvatore, perché Egli ha scelto per il suo disegno di salvezza una ragazza giovane, povera, piccola.

D'improvviso, Maria vede tutta la storia con gli occhi di questa scoperta. Nulla è cambiato attorno a lei: la situazione socio-politica della sua epoca resta la stessa, con i Romani che dominano la sua terra e il suo popolo diviso e umiliato. Eppure, tutto è cambiato dentro di lei, e ciò le consente di vedere l'invisibile. Dio ha già spiegato la potenza del suo braccio, ha già disperso i superbi, rovesciato i potenti, innalzato gli umili, ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote. Egli ha già soccorso Israele, suo servo. Dio «si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare "i superbi, i potenti e i ricchi". Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi".

Il Magnificat di Maria! Non la fine di una predica, ma l'inizio di una vita sotto gli occhi di Dio, nella potenza del suo braccio.

Don Marco Zubiani
Assistente diocesano unitario e Settore Adulti



PENSIERI RICONDOTTI

Sui sentieri del Signore che ... non sono i nostri

Inesorabili le lancette dei nostri orologi avanzano. E, quando quella più piccola ha compiuto due giri completi, fanno scattare, in avanti, il numero del giorno. Così, anche se non vorremmo, anche se ogni anno, almeno da maggio in poi, ci illudiamo volontariamente che, prima o poi, il tempo si arresti, settembre arriva. Il vero dramma tuttavia non è l'arrivo del nono mese, ma che esso sia gravido (e di una gravidanza che chiede di vedere la luce) di tutto ciò che avevamo deciso che si sarebbe preso in considerazione solo "dopo le ferie".

E come i migliori studenti, che tornano fra i banchi ricordandosi a malapena come si impugnino una biro, anche noi dobbiamo riabituarci alla routine, all'agenda sempre troppo piccola per appuntare tutti gli impegni e alle settimane, che, nonostante tutta la nostra buona volontà, rimangono sempre di soli sette giorni. Settembre allora porta con sé la sua più grande tentazione: **ridurre**. Perché il mese di settembre è un po' come la mamma che quando da bambino, dopo aver scelto proprio quella fetta di torta, a più strati, con tanto di panna e bignè in cima, alzava bandiera bianca per la pienezza dello stomaco di fronte ad quel relitto di pasticceria che giaceva nel piatto, ti canzonava dicendo: "te l'avevo detto, hai gli occhi più grandi della bocca!". E così fra tutte le idee, iniziative, proposte associative o ecclesiali che durante l'estate ci sono balenate alla mente, si sceglie di portare avanti quelle che, in qualche modo, si possono ancora etichettare con il "si è sempre fatto così". E i venti novatori che avevano abbondantemente soffiato nei *desiderata* si perdono al momento del passaggio al mondo reale. Dramma di ogni inizio, che si amplifica stante il fatto che di quest'inizio (quello dell'anno scolastico/associativo) ormai ne abbiamo fatta esperienza parecchie volte.

Però, se un lato della medaglia settembrina porta con sé una tentazione, dall'altra parte abbiamo anche una opportunità: non ridurre ma **ricondere**. Ricondere è un verbo caro alla Scrittura. È uno dei verbi della speranza. È la promessa che non fa abbattere i deportati a Babilonia, perché dal Signore stesso verranno ricondotti a Sion. Ricondere però non è un'azione che il Signore fa sempre da solo. È anche una missione. Quella, ad esempio, che viene annunciata a Zaccaria per il figlio Giovanni Battista: "ricondere i cuori dei padri verso i figli" (interessante che qui, contrariamente che nella missione di Elia, non ci sia il reciproco). Ricondere allora somiglia parecchio a *convertirsi*. Ecco la vera opportunità di settembre, o meglio, la grande grazia che ogni inizio porta con sé.

La scelta, ancora una volta, dipende tutta da noi. Se la stanchezza prevale ancor prima che si inizi sul serio a fare un po' di fatica, vivremo un anno dagli orizzonti forse anche carini, ma sicuramente ridotti. Se invece la "ri-forma" cristiana della nostra vita (prima pietra di qualsiasi altra riforma ecclesiale) avrà diritto di cittadinanza allora, magari con un po' di fiatone, ma certo con gli occhi pieni di bellezza, ancora una volta saremo ricondotti dal Signore per i suoi sentieri. Che non sempre, come dice Isaia, sono i nostri, ma che sempre ci conducono a quel "luogo", sede della nostra più profonda nostalgia, che si chiama Vangelo.

Don Tommaso Daminato
Assistente diocesano Acr, Settore Giovani e Msac



1° CAMPO ACR PASSI LEGGERI VERSO L'ALTO

L'incontro con i più piccoli ha donato agli educatori uno sguardo rinnovato

Quattro giorni intensi (dal 22 al 25 luglio a Casa Santa Elisabetta in Caspoggio), vissuti a passo spedito e a cuore aperto. Quest'estate l'ACR ha inaugurato una novità: il primo campo estivo diocesano interamente dedicato alla fascia dei più piccoli, dalla terza alla quinta elementare. Una scommessa che ha raccolto en-

tusiasmo e stupore, trasformandosi in un'esperienza generativa sia per i giovanissimi partecipanti sia per l'équipe dei loro educatori.

Rivolgersi per la prima volta a questa fascia d'età ha significato cambiare prospettiva. L'incontro con i più piccoli ha donato agli educatori uno sguardo rinnovato: non "ragazzi delle medie in miniatura", ma persone con una sensibilità limpida, capaci di meraviglia autentica e di domande dirette, pronte a fidarsi con disarmante spontaneità.

A fare da guida in questo cammino è stato Pier Giorgio Frassati. Attraverso la sua vita luminosa, i bambini hanno scoperto un modello di santità, fatta di gioia contagiosa, amore per la montagna e attenzione profonda verso il prossimo. Il celebre motto «Verso l'alto» non è rimasto uno slogan astratto, ma è diventato il filo conduttore delle giornate: dai giochi di squadra alle camminate in mezzo alla natura, dalla fatica condivisa di un sentiero fino alla gioia del traguardo.

Il ritmo del campo ha alternato il dinamismo delle attività all'aperto a momenti raccolti di preghiera e riflessione a misura di bambino. La figura di Frassati ha mostrato loro che la fede è un'avventura viva, capace di abitare il gioco, la condivisione del pasto e la custodia reciproca nelle piccole cose di ogni giorno.

Il campo si è concluso con zaini carichi di ricordi, legami nuovi e la certezza che anche i passi più piccoli sanno percorrere grandi distanze quando hanno una meta bella da raggiungere insieme.

Anna Cereda



AC PONTE IN VALTELLINA ELIDE E FRANCESCO: GRAZIE!

Il 12 giugno Elide e Francesco Della Riscia, di Ponte in Valtellina, hanno festeggiato le nozze d'oro. Una coppia sempre attiva nella nostra comunità, sensibile ai suoi bisogni, disponibile a dare una mano. Da sempre associati convinti, promotori di tante iniziative di vita associativa. In chiesa, prima della Santa Messa del loro anniversario, abbiamo letto questo ringraziamento.

Elide e Francesco, la nostra comunità vi deve un grazie.

Possiamo affermare, con assoluta certezza, che senza il vostro contributo, la nostra comunità sarebbe stata diversa: molto più povera. Non solo la comunità cristiana, tutta la comunità, che avete sempre profondamente amato e servito. Avete fatto dell'accoglienza, della condivisione, del servizio, della disponibilità il vostro stile. Quante famiglie hanno trovato in voi un riferimento, un aiuto per accudire figli che altrimenti sarebbero stati soli!

Con perseveranza vi siete impegnati in campo educativo, a partire da quello basilare dell'oratorio per arrivare a quello più complesso e più specifico dell'ACR, consapevoli che senza educazione non ci sono né futuro né sogni. Avete combattuto e affrontato insieme la durissima prova della malattia.

La guarigione è stata accolta, come è normale, con infinita gioia, anche perché vi ha permesso di tornare a dedicarvi ancora a tutti noi. Dicevamo: la comunità non sarebbe stata la stessa. I semi di vita vissuta con gioia, nella semplicità quotidiana, sono semi che non vanno persi, sono entrati nel terreno della nostra comunità e, con i tempi che solo Dio conosce, hanno dato, danno e daranno i loro frutti.

L'Ac di Ponte in Valtellina

2° CAMPO ACR UNA PALESTRA DI FEDE E DI FRATERNITÀ



Dal 25 luglio
al 1° agosto
a Casa Santa Elisabetta

Dopo tanti anni di campi ACR, Santa Elisabetta è diventata per noi una vera e propria casa: Caspoggio è stato lo sfondo di tante esperienze, da ragazzi e poi da educatori.

Tra camminate, riflessioni e giochi, l'ACR ci ha visto crescere, ed è stata una palestra di fede e fraternità, ma anche di divertimento e soddisfazioni.

La parte migliore dell'essere stati educatori al secondo campo è stato osservare i ragazzi che ci sono affi-

dati: scoprirli cambiati di anno in anno, e vedere germogliare i piccoli semi piantati durante le settimane insieme.

Quest'anno ci ha accompagnato la figura di Pier Giorgio Frassati, che ci ha aiutati proprio a vivere la settimana insieme nel segno dell'amicizia e della compagnia. Ringraziamo voi ragazzi che avete partecipato, e ovviamente i cuochi, i seminaristi e tutti coloro che hanno reso possibile questo campo!

Gli educatori ACR

Ciao, mi chiamo Michele Leoni, ho 14 anni e quest'estate ho fatto il mio ultimo campo ACR a Caspoggio. Per prima cosa vorrei consigliarti viva-

mente ad iscriverti a questa favolosa esperienza e spero che con queste righe riuscirò a convincerti:

1) L'ambiente: il clima vivace non è dato dal luogo bensì dalle persone che ti circondano.

Infatti, appena arrivato, gli animatori ti accolgono presentandosi e cercando di farti sentire a tuo agio, scacciando la timidezza e l'imbarazzo.

2) Gli animatori: gli animatori che ho avuto io sono stati come fratelli e sorelle maggiori, da cui prendere esempio. Anno dopo anno, gli educatori diventano dei veri e propri esempi a cui ispirarsi. Creano un campo indimenticabile, tanto che la settimana passa velocissima e non ti manca casa.

3) Gli amici: a Caspoggio puoi essere te stesso, perché nessuno ti giudica, ma tutti ti accettano per chi sei veramente. Anche se magari non hai tanti amici o fai fatica a socializzare, lì cambia tutto. Ho amicizie nate al campo a cui ora tengo tantissimo.

4) Le riflessioni: le riflessioni sono il cuore del campo, il momento in cui si riflette su un concetto della giornata, tratto dalla pagina di Vangelo. Ci si divide a squadre (scelte dagli animatori ad inizio campo) e con il proprio gruppo, guidati da un paio di educatori, si condividono pensieri sul campo e sulla propria vita. Se devo essere sincero la riflessione all'inizio può sembrare noiosa, ma se vissuta attentamente ti dà una visione del mondo a 360°.

Per concludere vorrei dire che il campo ACR di Caspoggio è come una grande famiglia in cui sei sempre il benvenuto. Spero che anche tu possa provare la mia stessa esperienza.

GLI OCCHI DI CESARE

Tutta l'Ac festeggia la nascita di Cesare: figlio di Samuele Rossi e Ilaria Di Cieghe. Samuele è il presidente dell'Ac di San Bartolomeo in Como e tutti e due sono gli educatori del gruppo giovanissimi della città. Caro Cesare, l'ACR ti aspetta con i tuoi bellissimi occhi spalancati.



CAMPO DIOCESANO ADULTI

DIARIO DI BORDO
DI UNA ESPERIENZA
SENZA CONFINI

Tre giorni, tre profili di giganti della fede e della storia del Novecento: uno sguardo che incoraggia ad andare oltre i confini



C'è un'immagine che, al termine di questi tre giorni, non smette di tornare alla mente. È quella dei Perteganti — gli antichi venditori ambulanti di stampe e incisioni della Conca del Tesino, in Trentino — che con la loro merce sulle spalle percorrevano l'Europa intera, superando frontiere linguistiche e culturali come se non esistessero. Uomini e donne semplici, capaci di abitare il mondo senza paura. È da questa figura emblematica, incontrata sulle stesse colline dove nacque Alcide De Gasperi, che si può riassumere il senso profondo del campo estivo adulti dell'Azione Cattolica della Diocesi di Como, conclusosi lo scorso 30 agosto.

Oltre trenta partecipanti — provenienti dai vicariati comaschi e valtellinesi, con storie, età e sensibilità diverse — si sono ritrovati in Trentino per tre giorni di cammino autentico: interiore e geografico insieme. Accompagnati dall'assistente diocesano don Tommaso, il gruppo ha attraversato luoghi carichi di storia e di significato, lasciandosi interrogare da tre figure giganti del Novecento cattolico e civile: San Paolo VI, Alcide De Gasperi e Chiara Lubich.

La prima tappa: Concesio: il coraggio di un Papa

Il viaggio ha preso il via a Concesio, piccolo comune alle porte di Brescia, dove il 26 settembre 1897 nacque Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. La Casa Natale, oggi museo e luogo di pellegrinaggio, contiene un percorso espositivo che ripercorre la vita e le tappe fondamentali del pontificato. A guidare il gruppo con competenza e calore è stata suor Monica Gianoli, che ha saputo restituire il ritratto di un papa complesso e coraggioso: l'uomo che ha avuto la forza di portare a compimento il Concilio Vaticano II, di aprire la Chiesa al dialogo con il mondo moderno, di varcare le soglie dell'ONU per gridare «mai più la guerra», in un'epoca in cui farlo non era affatto scontato. Uscendo da quelle stanze, portiamo con noi qualcosa di più di una visita culturale.

Rovereto: il suono che non dimentica

Nel pomeriggio del primo giorno, il gruppo si è spostato a Rovereto, città trentina segnata profondamente dalla Prima Guerra Mondiale. Qui, sul Colle di Miravalle, si trova la Campana dei Caduti "Maria Dolens" — una delle campane più grandi del mondo, fusa con il bronzo dei cannoni di tutte le nazioni belligeranti. Ogni sera, al tramonto, i suoi rintocchi si diffondono sulla città e sulla valle come un atto di memoria e di supplica. Sostare in quel luogo, in silenzio, è stato un momento di raccoglimento autentico e inaspettato. Certi simboli parlano ancora, con una forza che le parole faticano a eguagliare.

La Mariapoli di Cadine: ospiti dello Spirito

Non una tappa, ma la cornice dell'intera esperienza — è stata la Mariapoli di Cadine, sulle colline a ovest di Trento. Questo centro internazionale, fondato da Chiara Lubich e cuore pulsante del Movimento dei Focolari, ha ospitato il gruppo con quella semplicità accogliente che è già, di per sé, un messaggio. Nei corridoi, nelle sale comuni, negli spazi curati che si aprono verso la montagna, si respira la spiritualità dell'unità: quella comunione vissuta nel quotidiano, nel rispetto, nella gioia condivisa. Chiara Lubich — nata proprio a Trento nel 1920 — ha insegnato al mondo che l'unità non è un ideale lontano: è una scelta concreta, da rinnovare ogni giorno, a partire dal vicino che ci sta accanto.

Pieve Tesino: De Gasperi e il sogno europeo

Il secondo giorno ha riservato la tappa forse più emozionante: Pieve Tesino, borgo di poche centinaia di abitanti aggrappato alle pendici del Lagorai, dove il 3 aprile 1881 nacque Alcide De Gasperi. Il Museo Casa De Gasperi racconta con rigore e passione la vita di uno statista che ha attraversato tre imperi e due guerre mondiali senza mai perdere

la bussola: la fede, la democrazia, la dignità della persona. Il Giardino d'Europa, allestito nei pressi della casa natale, celebra il suo sogno di un continente unito — un sogno che oggi, con le sue luci e le sue ombre, è ancora il nostro.

Ed è qui, in questo borgo di montagna, che la figura dei Perteganti ha preso vita. Quei venditori ambulanti erano i concittadini del giovane Alcide: uomini che con una cassa di stampe sulle spalle raggiungevano Vienna, Parigi, Madrid, San Pietroburgo. Lui, da statista, aveva fatto lo stesso — ma con la visione di chi non vende merci, bensì costruisce ponti tra i popoli. Padre fondatore dell'Europa unita, uomo di fede sobria e tenace, De Gasperi ha ricordato a tutti noi che la politica, quando è autentica, è una forma alta di carità.

Trento: tra due Concili

La città di Trento ha offerto una tappa densa e stratificata. Il gruppo ha celebrato l'Eucaristia nella Basilica di Santa Maria Maggiore e visitato il Duomo di San Vigilio — luoghi che tra il 1545 e il 1563 ospitarono il Concilio di Trento, uno dei momenti più decisivi nella storia della Chiesa. Passeggiare tra quelle navate, immaginare i padri conciliari che cinque secoli fa camminavano sulle stesse pietre, ha reso concreta una riflessione altrimenti astratta: la capacità della Chiesa di riformarsi restando fedele a sé stessa, di tornare alle fonti per ritrovare slancio. Un filo ideale che collega Trento al Vati-

In alto. La Campana dei Caduti Maria Dolens, a Rovereto, creata fondendo il metallo di cannoni da tutte le nazioni che parteciparono alla Prima guerra mondiale.

Sopra: I partecipanti al campo estivo. Sotto. Papa Paolo VI (1897-1978), Alcide De Gasperi, (1881-1954) Chiara Lubich (1920-2008).



cano II, e il Vaticano II a noi, oggi. Accompagnati in modo impeccabile e sapiente da Maurizio Gentilini, storico e archivistista trentino ora a Roma presso il CNR, si sono aperte le porte di Palazzo Thun, sede del Municipio, con la sua elegante architettura rinascimentale, dove troviamo il museo e archivio documentale dedicato alla vita di De Gasperi, alla genesi di una nuova Italia e al sogno di una nuova Europa unita.

Tornare a casa, ma diversi. Al momento dei saluti, la parola che circolava più spesso era gratitudine. Per la cura con cui Lucia, Gigi, Giovanni e don Tommaso hanno tessuto questo percorso, scegliendo luoghi e storie capaci di parlare al cuore prima ancora che alla mente. Per la bellezza di camminare insieme, di condividere pasti e silenzi e riflessioni, di scoprire che la fede si nutre anche di storia, di arte, di bellezza. Per la sfida raccolta: tornare nelle nostre parrocchie, nei nostri vicariati, nelle nostre famiglie, come Perteganti dello Spirito. Con la merce buona del Vangelo sulle spalle. Pronti ad attraversare i confini — quelli geografici, certo, ma soprattutto quelli interiori — per testimoniare una fede che non ha paura di abitare il mondo.

L'appuntamento è ora per il nuovo anno pastorale. Con la spinta profetica di Paolo VI, il coraggio civile di De Gasperi e lo stile di comunione di Chiara Lubich come compagni di strada.

Luca Frigerio



CAMPO ACR GIOVANISSIMI TUTTA UN'ALTRA STORIA

“Abbiamo vissuto esperienze di contrasto tra luce e buio”

Viviamo di storie. Storie raccolte nei libri, ascoltate nelle canzoni, tramandate in famiglia o respirate nel silenzio di un viaggio. Storie che ricordiamo, che inventiamo o che, a volte, nascondiamo.

È ciò che ci caratterizza in quanto esseri umani: la possibilità, grazie alla parola, di raccontare e di raccontarci.

Questo è lo spunto che ha guidato il campo scuola Giovanissimi di quest'anno, tenutosi nella bellissima casa di Esino Lario dal 18 al 25 luglio.

Dire la vita, raccontarla e seguirla come una storia, proprio come quella che Dio scrive con ciascuno e ciascuna di noi.

E come scegliere le parole, i tempi, i modi e gli spazi, se non ispirandoci alla storia grande della nascita della vita nel primo capitolo del Libro della Genesi, quando Dio, con la prima parola che pronuncia per chiamare all'esistenza il mondo, dà a tutto una forma. Ma le storie, prima di essere raccontate, devono essere vissute: e quante se ne potrebbero trascrivere di questa settimana! Ne menzioneremo solo alcune.

Abbiamo provato a giocare con la natura: ci siamo nascosti fino a rischiare di rimanere dispersi, l'abbiamo usata come musa ispi-

ratrice delle nostre emozioni e l'abbiamo persino sfruttata per vestirvi di lei, creando abiti dai risultati più o meno comici.

Abbiamo vissuto esperienze di contrasto tra luce e buio: a volte casuali, come il blackout che ci ha lasciati senza luce per un'intera giornata, e a volte ricercate, per poter ammirare al meglio i fasci di luce creati proiettando una sorgente luminosa attraverso un piccolo foro su un foglio.

Il giorno della gita è stato bello guardare dall'alto la vista più ampia possibile e perdersi nell'infinito; il giorno del deserto invece c'è stato bisogno di scavare dentro di noi, andare in profondità, in ricerca e in ascolto.

È poi? Tanta musica, tante partite a carte, tante serate passate assieme, pranzi e cene, pulizie, una messa sotto le stelle.

Queste sono solo alcune delle storie, quelle che si possono raccontare. Poi ci sono le emozioni che ogni anno vivono i ragazzi, gli educatori, il don e le cuoche: emozioni così difficili da spiegare, ma così nitide nella memoria di chi ha vissuto questa settimana.

Matteo Arighi



CAMPO ACR MORBEGNO UNA DIGA SUL TORRENTE

Un'esperienza condivisa... dai più piccoli agli educatori

Da domenica 2 a sabato 8 agosto si è svolto il campo dell'Acr di Morbegno a Livigno, in cui noi ragazzi, dalla terza elementare alla terza media, abbiamo vissuto giorni di fraternità, condividendo momenti divertenti, di crescita e di riflessioni. Quest'anno, eravamo circa venti ragazzi, ma tra di noi si è creato un clima sereno dove ci si sentiva liberi di condividere con gli altri e di collaborare, non solo tra noi ragazzi, ma anche con gli educatori. Tant'è che durante la gita in Val delle Mine è stato molto bello costruire tutti insieme, dai più piccoli delle elementari fino agli educatori, una diga sul torrente, collaborando tutti per un unico scopo: ognuno ha contribuito, ma alla fine tutti eravamo soddisfatti del nostro operato. Come abbiamo costruito nel fiume, durante la settimana siamo riusciti a costruire un otti-

mo rapporto e siamo riusciti a lasciare tutti il nostro segno nel campo, lasciandoci alle spalle ricordi vecchi e concentrandoci solo sul presente, solo sull'Acr, la nostra grande famiglia. È stata una bellissima esperienza, piena di momenti intensi parlando di Piergiorgio Frassati e San Francesco, due figure che hanno donato tutto ciò che avevano per aiutare i poveri pur provenendo da famiglie benestanti. Loro, per noi, in questo campo sono stati fonte di ispirazione e per altri sono stati, sono e saranno ispirazioni per tutta la vita. Concludiamo consapevoli che questo campo ci abbia lasciato qualcosa, sperando di aver lasciato anche noi qualcosa a questo campo e ringraziando tutti coloro che lo hanno reso possibile, grazie a tutti!

Gabriele Piganzoli e Samuele Lazzeri

CASA SANT'ELISABETTA

OASI DI FRATERNITÀ

Dal 9 al 13 agosto una bella esperienza di condivisione e dialogo

La nostra famiglia lo scorso agosto ha vissuto un'esperienza breve ma di grande valore all'Oasi di Fraternità organizzata dall'Azione Cattolica diocesana a casa Santa Elisabetta di Caspoggio. Tra il 9 e il 13 agosto la casa è stata aperta a chiunque volesse per qualche ora o qualche giorno vivere un'esperienza di condivisione e dialogo.



Ogni momento trascorso in questo luogo speciale ha toccato le corde più profonde del nostro cuore, poiché questa casa rappresenta un pezzo fondamentale e indimenticabile della nostra storia familiare.

Tornare qui, tra le montagne della Valmalenco, ha significato riannodare i fili del passato e regalare a nostro figlio Damiano un pezzo delle nostre radici. Anche se siamo rimasti solo ventiquattro ore, abbiamo condiviso con gioia i ritmi semplici della casa: il dialogo spontaneo a tavola, la preghiera comunitaria e i momenti di svago condivisi con gli altri ospiti.

Ci siamo lasciati guidare da una frase di Papa Francesco: "L'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro".

Per noi, questa due giorni all'Oasi è stata esattamente questo: un prezioso incontro tra la nostra storia e il presente, un passato pieno di ricordi felici e un presente con incognite e pieno di sfide, ma con la certezza di camminare nella fraternità.

Ci auguriamo che questa esperienza "pilota" possa essere riproposta e diffusa a tutti i livelli. Siamo sicuri che tante altre persone condividano con noi il sentimento del "sentirsi a casa" in quel luogo così caro e crediamo che la formula sperimentata quest'estate vada incontro alle esigenze di molti, nel tessere relazioni in modo semplice e ritrovarsi tra volti amici.

In un tempo in cui le famiglie hanno difficoltà a partecipare a un campo nella sua interezza, questa proposta si inserisce alla perfezione nel calendario associativo, permettendo a ciascuno di scegliere il proprio tempo, fosse anche solo essere presente per poche ore.

Cecilia Rainolter e Stefano Rimoldi

Ritrovare volti amici ed incontrarne di nuovi.

Camminare tra le montagne, respirando a pieni polmoni e riempiendosi gli occhi di meraviglia.

Condividere momenti di preghiera, lavori domestici e gioco, in pieno spirito di fraternità.

Ricordare insieme momenti indimenticabili e crearne di altrettanto memorabili.

Ecco cosa sono stati per me i 2 giorni durante i quali ho partecipato al campo "Oasi di fraternità".

Mai nome fu più azzeccato. (Marta)

Durante l'Oasi di fraternità abbiamo dedicato del tempo pomeridiano ad un laboratorio di riflessione sulla Fratelli tutti di papa Francesco (nn. 6-13): di fronte a un mondo che ignora gli altri, il Papa ci chiama a reagire con un sogno di fraternità e di amicizia sociale che non resti a parole, aperto al dialogo con ogni persona. Sognare non è evadere: è trasformare la rassegnazione in un orizzonte più grande fatto di precisi stili di vita, relazioni e scelte. E non basta migliorare i sistemi già esistenti: chi si accontenta di aggiustare quello che già c'è nega la realtà, servono dei cambiamenti. Accanto ai sogni di integrazione (un'Europa unita, popoli che riconoscono radici comuni) emergono nella storia attuale anche i segni di un ritorno all'indietro: ogni generazione deve far proprie le lotte ricevute e conquistare ogni giorno la giustizia e la solidarietà, senza fermarsi a godere ciò che già si ha mentre tanti fratelli sono ancora in difficoltà. C'è chi invita a ignorare la storia e l'esperienza degli anziani per offrire solo un futuro:

è un mondo fatto di persone vuote e sradicate; abbiamo concluso che la strada può essere una sola: sognare la fraternità senza negare la realtà. (Fabio)



ACR ALTA VALTELLINA L'ALLEGRIA È DI CASA

Campo intervicariale
(Ponte, Grosio,
Valdidentro, Livigno)
a Casa Santa Elisabetta
sui passi di Piergiorgio
Frassati

Dal 17 al 23 agosto 2026, a Casa Sant'Elisabetta in Valmalenco (SO), si è tenuto il campo estivo intervicariale dell'Azione cattolica ragazzi. Per una settimana trentadue ragazzi dalla quinta elementare alla terza media da Ponte, Grosio, Valdidentro e Livigno hanno condiviso casa, tavola, gioco e preghiera insieme a educatori e animatori. Una settimana residenziale in montagna, pensata per fare esperienza di fede e di comunità. Il campo si è aperto con l'accoglienza e si è chiuso con la condivisione con i genitori del per-

corso fatto, i saluti e la merenda. Un momento importante, dove la felicità dei giorni vissuti insieme e la tristezza di doversi lasciare contrastano in un turbine di emozioni fatte di sorrisi e pianti. In mezzo giornate scandite da preghiera, riflessioni, giochi, una gita, un tempo di deserto e la vita allegra e al contempo semplice della casa. Il protagonista del progetto è stato **Pier Giorgio Frassati** e il suo pensiero di «mai vivacchiare, ma vivere». Il tutto intrecciato all'avventura del film **Disney UP**, un invito a partire, a camminare insieme e a condividere la gioia trovata.

Ogni mattina una lettera di Pier Giorgio Frassati apriva la giornata. P.G.F. si presentava non come un personaggio lontano, ma come un giovane che sognava in grande, amava gli amici, la montagna e i più poveri. La **Compagnia dei tipi loschi**, amici del nostro personaggio, è diventata per i ragazzi un'immagine concreta di fraternità con l'obiettivo di gareggiare nell'amore, fare spazio all'altro, non camminare da soli. In gita il passo si è dovuto adattare a quello del compagno, nel silenzio del deserto la carità è stata cercata anche nelle mancanze che non si comprano, come la solitudine, l'ascolto, il rispetto, riconoscendo nel prossimo il **volto di Cristo**. «Verso l'alto» non è uno slogan, ma è la fatica buona di non accontentarsi di vivacchiare.

Accanto a lui il film UP ha raccontato la stessa avventura in un'altra lingua. Come Carl ed Ellie, i due protagonisti, siamo partiti da un sogno e da una promessa da custodire. Così anche Russell, il compagno arriva

spesso inatteso e un po' scomodo. La casa trainata dai palloncini che ci insegna a portare insieme il peso e, quando serve, a lasciare ciò che ingombra per volare di nuovo. Ogni giorno un pezzo di vita da non sprecare, fino a scoprire che il tesoro non è solo la vetta, ma il cammino donato e che la vera avventura continua a casa, a scuola e in parrocchia.

Ringraziamo tutti gli educatori, i preziosissimi e fantastici cuochi. Ringraziamo anche tutte le persone che si sono avvicinate durante la settimana per dare una mano al campo nei modi più o meno pratici. Un grazie speciale ai don Simone (Trabucchi e Tettamanti) nostre guide spirituali.

Non per ultimo ringraziamo gli sponsor che in ogni modo hanno sostenuto parte delle spese della nostra avventura. E allora grazie a:

"Acli provinciali di Sondrio"
"Arte della Pasta" di Albosaggia
"Dolciaria Valtellinese" di Chiuro
"Franchetti Frutta" di Ponte in Valtellina
"Gruppo Alpini" di Caspoggio
"Gruppo Sportivo" di Chiuro
"La Pecora Nera" di Piateda
"Latteria di Chiuro" di Chiuro
"Salumificio Moltoni" di Chiuro
"Supermercato Le Rocce" di Poggiridenti

Arrivederci al prossimo anno, con un'altra avventura!

L'Équipe del campo

AC ALTA VALTELLINA LAUDATO SÌ, MÌ' SIGNORE PER SOR'ACQUA

Un campo ritmato dal Cantico delle creature
di san Francesco

L'Ac dell'Alta Valtellina, dopo aver ospitato i campi diocesani per alcuni anni, ha ripreso la sua consueta giornata estiva, aperta a tutti; quest'anno il tema era l'acqua, ricordando la lode di San Francesco per ogni creatura di Dio, nella ricorrenza degli 800 anni dalla morte.

Ritrovo della giornata alla Ferriere di Premadio dove si è avuta la prima grande sorpresa: a noi si sono uniti Daniela e Beppe, una coppia che stava passando le vacanze in Valdidentro e che, dopo aver letto dell'iniziativa sul foglio degli avvisi parrocchiale, ha voluto condividere la giornata con noi. Grazie di cuore.

La giornata è stata scandita da cinque tempi. Nel primo momento abbiamo pregato le lodi del mattino con il sottofondo del canto dell'Adda che scende, balzando tra sassi e cascate. A cori alterni abbiamo innalzato anche noi la nostra lode, con il vento che soffia lieve tra gli alberi e il sole che fa capolino tra i rami. Saliamo per un sentiero nel bosco e raggiungiamo la "vasca delle pecore": qui gli allevatori possono fare il bagno alle proprie pecore, oggi come nel tempo passato.

Secondo momento: suddivisi in quattro gruppi riflettiamo su alcuni brani dell'enciclica "Laudato SÌ e Fratelli tutti" che parlano dell'acqua. Ragioniamo, dialoghiamo, ci confrontiamo e al termine ciascuno di noi scrive su un cartoncino a forma di goccia una frase, una preghiera, uno slogan riferite alla riflessione fatta. Queste gocce vengono poi attaccate a un cartellone a forma di nuvola. Completiamo la riflessione condividendo le parole di Don Remo Bracchi, sacerdote originario di Piatta, il quale, partendo dall'origini dell'esistenza rifletteva così: pri-

ma di venire al mondo si rompono le acque e usciamo come naufraghi sulle rive della vita. Qui inizia il nostro percorso che, come un fiume, va verso la sua meta: il mare della morte, al di là del quale si trova la riva dei beati, meta ultima a cui tende ciascun cristiano. Lungo questo viaggio troviamo le acque pure del battesimo ma anche acque che portano rovina, distruzione e morte, come quelle dell'alluvione e che hanno portato alla frana di Sant'Antonio Morignone, di cui cadeva il memoriale in quei giorni. Questa riflessione ci ha portato, in ultimo, a condividere una frase della beata Chiara Corbella Petrillo, la quale diceva: "Siamo nati e non moriamo più".

Riprendiamo il nostro cammino nel bosco per giungere alla "Fonte Pliniana": una fonte d'acqua conosciuta già nell'antichità da Plinio il Vecchio. Si entra nel terzo momento: ascoltiamo una bella riflessione di Carla sulla storia di questa fonte, dei Bagni Nuovi e del nostro territorio e la condividiamo con gente di Roma che ascolta con molto interesse. Beviamo quest'acqua calda che ha molte proprietà curative e fa strano pensare che lo stesso gesto era compiuto anche 2000 anni fa da gente altolocata che veniva a curarsi proprio con quest'acqua e che la stessa è stata più volte contesa da popoli che "la volevano possedere". Salendo per un ripido sentiero abbiamo raggiunto la fontana dell'acqua per gli occhi, chia-



mata "Fonte S. Carlo", dove abbiamo raccolto l'invito di bagnarci gli occhi e purificarli per vedere "sempre meglio".

La nostra passeggiata nel bosco prosegue fino a un prato circondato da altri alberi, dove abbiamo pranzato al sacco. Chiacchiere e risate hanno accompagnato il momento del pranzo e anticipato il quarto momento: per rallegrare il pomeriggio ci siamo divisi in due gruppi che dovevano ricordare canzoni che contenessero le parole proposte da Miriam che guidava il gioco. Alcuni di noi hanno dimostrato prontezza di riflessi e grande memoria nel ricordare canti di

montagna o di chiesa. Quante sane e belle risate!

Dopo aver percorso ancora un sentiero nel bosco, ci siamo trovati davanti alla roccia che conserva le tombe di alpinisti tedeschi morti sul monte Cevedale nel 1878. Tra racconti, risate e chiacchiere, percorriamo diversi sentieri e raggiungiamo un luogo all'ombra, tranquillo e fresco dove viviamo l'ultimo momento della nostra bella giornata, cantando e lodando Dio per l'acqua e per tutto il creato e riflettendo su quanto l'uomo sia responsabile di tanti cambiamenti, come nel caso del mare Aral, in Russia, scomparso a causa della cattiva gestione delle risorse, come anche nel caso del lago Ciad in Africa.

Leggiamo poi le parole scritte sulle gocce al mattino e riceviamo un filo di lana color verde acqua a ricordo della giornata e dell'impegno preso per rispettare, proteggere e consumare responsabilmente questo bene prezioso che è di tutti e per tutti.

E...state con A.C. pensa già al prossimo appuntamento.

Gilda Lanfranchi - A.C. Semogo



PELLEGRINI A CHIAVENNA

IL MIO COMPLEANNO SPECIALE

5 giugno 2026: apro gli occhi e compio 54 anni. Sono a metà? Un po' oltre direi, ma chi se li sente? Insomma... mi alzo e qualche scricchiolio lo sento!

Mi piace il giorno del mio compleanno, provo un senso di gratitudine e il desiderio di vivere quello che verrà. Oggi festeggio in modo speciale! Con un gruppo di Adultissimi di Ac della diocesi, ci recheremo a Chiavenna in pellegrinaggio, immersi nella luce della Beata Suor Maria Laura Mainetti.

È la prima delle attività estive promosse dal settore Adulti. Il pullman

Nella bellezza, nella storia e nell'arte guidati dalla luce della Beata suor Maria Laura

partito dall'Alta Valle, arriva puntuale a Morbegno, raccogliamo le persone in attesa a Regoledo e ci dirigiamo verso Chiavenna.

Giunti a destinazione ci ricongiungiamo con gli amici di Como. Siamo circa una quarantina di persone di diverse età e parrocchie e subito il clima si fa cordiale e sereno. Quanto mi piace questa cosa! Nella maniera più spontanea nascono le chiacchiere, i sorrisi, il chiedere come va, con sincerità e naturalezza.

Il primo appuntamento che ci aspetta è nel complesso bellissimo di San Lorenzo. Troviamo ad accoglierci un

benvenuto dell'AC parrocchiale con caffè, bibite e biscotti... Per tornare a quanto ho appena detto la fraternità più spontanea e sincera che si vede dai piccoli dettagli che dicono una grande cura!

Ci dividiamo in due gruppi e alternativamente visitiamo il ricchissimo Museo del Tesoro e il complesso nel suo insieme, con il bellissimo Battistero dove con don Marco, abbiamo rinnovato le nostre promesse battesimali. Il Museo raccoglie tante meraviglie, ma una su tutte la "Pace", copertina di un evangelario o coperchio della sua custodia, risalente al secolo XI. È composta da 25 lamine d'oro cesellate su tavola di noce, arricchite da pietre preziose, perle e smalti. La responsabile del Museo, Michela, ci ha guidato con chiarezza e competenza

in un percorso storico e di fede.

Michela ci ha ringraziato perché siamo stati un gruppo attento e rispettoso e noi da parte nostra ci siamo sentiti di ringraziare lei per la gentilezza.

San Lorenzo nel complesso è una perla ben incastonata nel paesaggio di roccia e alberi di Chiavenna. Ci ha raggiunto per un breve saluto anche Don Andrea Caelli.

Abbiamo poi celebrato la Messa con il nostro Don Marco, accanto alle spoglie di Suor Maria Laura.

Il pullman ci ha accompagnato al Ristorante Aurora dove abbiamo

mangiato molto bene e con sorpresa il nostro autista, ha sfoderato la sua fisarmonica così io ho avuto il mio tanti auguri musicale e anche un bel "Marina, Marina" cantato dai miei amici di Ac.

Nel pomeriggio abbiamo camminato brevemente per raggiungere il luogo del martirio di Suor Maria Laura. Via Poiatengo porta al parco delle Marmitte dei Giganti ed oggi è valorizzata e diventata ciclabile. Al tempo la zona era poco frequentata.

Sul luogo c'è una croce in sasso con la frase simbolo del suo martirio "Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto". Abbiamo pregato insieme una decina di rosario, abbiamo ascoltato la voce di chi suor Maria Laura l'ha conosciuta di persona e ci siamo sentiti profondamente vicini a questa piccola donna con l'anima di luce, capace di perdonare come Gesù chi le stava togliendo la vita.

Se ci penso è una cosa immensa, lei ha proprio fatto come Gesù. Ha guardato negli occhi chi la uccideva ed ha risposto amando.

Ci allontaniamo ancora commossi e grati per questo momento così profondo e ci dirigiamo al pullman.

Il tempo per un ultimo gelato, un ultimo caffè ed è ora di tornare così che anche i nostri amici dell'Alta Valle, giungano a casa abbastanza presto. Giornata intensa, giornata densa, giornata gioiosa! Da ripetere? Certamente! Qualcuno ha chiesto che ne venga proposta una anche in versione autunnale.

Chi lo sa! Magari riusciamo a stupirvi con effetti speciali! Grazie di cuore!

Marina Passamonti

CAMPO ITINERANTE

SUI PASSI DI SAN FRANCESCO

La bella avventura del "camminare insieme" in Valle Spluga

Intervista con Bianca Bertoli a cura di Marina Passamonti

In questa estate senza fine, abbiamo vissuto anche il Campo Itinerante in Valle Spluga, da venerdì 24 a domenica 26 luglio.

Eravamo 15 partecipanti e quest'anno ha potuto essere con noi anche il nostro Don Bruno Biotto (per gli amici Pierino Birichino!!).

Ho pensato di dare voce alla nostra veterana Bianca per raccontare la sua esperienza, quindi riporto qui "l'intervista" che le ho fatto lasciando in dialetto le considerazioni che in questo modo rendono di più!

M: "Bianca mi puoi dire cosa ti piace di più di questa esperienza del campo itinerante?"

B: "Mi piace tutto! Mi piace soprattutto il clima che si crea tra di noi. Con qualcuno ci vediamo solo in questa occasione, ma da subito è come ritrovarsi in famiglia. Io che sono la più anziana con Renata, mi sento sempre ben accolta e non in modo superficiale: sono tre giorni di rapporti molto profondi."

M: "Quale credi sia il valore del

camminare insieme?"

B: "A me piace molto andare in montagna, mi è sempre piaciuto sin da ragazza. Nel gruppo del campo itinerante siamo tutti molto diversi: c'è chi è più allenato, chi fa fatica, chi riesce meglio in discesa e chi invece la soffre. Le gite che proponete però tengono conto delle capacità di tutti. Nella gita di sabato per esempio, si arrivava al rifugio Chiavenna, chi se la sentiva poteva salire al lago Nero. Non tutti l'abbiamo fatto e secondo me questo è un segno di rispetto e considerazione. Io sono molto felice di esserci riuscita. Nella discesa sono stata aiutata da Alberto. L'è propri un brau matel!"

M: "Cosa mi dici del tema? Quest'anno era San Francesco..."

B: "Tutti gli anni ho trovato gli argomenti proposti molto interessanti, ma San Francesco certamente è una figura che, anche in relazione alle bellezze del creato di cui abbiamo potuto godere, come si suol dire cadeva a fagiolo! Una considerazione più generale è che chi prepara le riflessioni, lo fa in modo che tutti, anche io che sono terza età e non ho



chissà quale istruzione, può davvero arricchirsi e sentirsi a suo agio anche nella condivisione. Si te ghe mia pagura a parlà! Aver poi un libro come guida è molto bello così anche una volta tornati a casa si può continuare ad approfondire. Quan dormi mia de noc legi anca vulerà." Mi piace anche quando proponete attività un po' giocose: come quest'anno realizzare con i ritagli di stoffa il saio di San Francesco.

M: "Cosa vorresti dire a chi non ha partecipato per invogliarlo a venire?"

B: "Che è un'esperienza da fare, che ti si allarga il cuore e provi tanta gratitudine per tutta la bellezza che vedi. Speri propri l'an che ve de rivac amo' perché su scia vegia anca me!" Bianca conclude così la sua intervista anche se vi assicuro che molti di noi farebbero la firma per avere la sua vitalità nonostante i suoi 83 anni ma-

Gli "itineranti di Ac" in una sosta lungo il cammino in Valle Spluga.

In alto: il luogo del martirio della Beata suor Maria Laura Mainetti (6 giugno 2000)

gnificamente portati.

Tornare in Valle Spluga, all'Angeloga inevitabilmente ci ha riportato al vuoto che la morte di Laura, proprio in quei luoghi, ha scavato dentro di noi. Abbiamo celebrato la messa con Don Bruno. Non riesco bene ad esprimere quello che ho provato. Certamente abbiamo cercato di fare pace con quelle montagne, abbiamo cercato di guardare al nostro dolore con cura e tenerezza come Laura merita. Don Bruno ci ha detto che Laura era pronta, noi un po' meno. Confidiamo che il Signore ci aiuti a custodire e a sentire sempre il bene che le abbiamo voluto e che lei ha voluto a noi, all'Ac di Como. L'unica cosa che so' per certo è che a sconfiggere la morte non è la vita, ma l'amore e se questo è vero Laura vive in tutti coloro che l'hanno amata e che lei ha amato in quel modo caloroso e dolce così speciale proprio come era lei.

FESTA REGIONALE AC

CUSTODIRE BELLEZZA
PER GENERARE FUTURO

Un impegno che tutta l'associazione
è chiamata a vivere con creatività ed entusiasmo



Questo articolo era rimasto fuori dal numero di Insieme di giugno per mancanza di spazio. Lo pubblichiamo volentieri per il valore e l'attualità dei messaggi che esprime e che vanno oltre qualsiasi calendario.

Il 17 maggio 2026 Brescia ci ha accolto con una fresca giornata di sole per la festa regionale dell'Azione Cattolica delle diocesi lombarde dal titolo "Custodire bellezza & Generare Futuro".

La piazza del duomo si è riempita di magliette verdi, bianche e gialle indossate per l'occasione dai bambini e i ragazzi dell'Acr, dai giovani e dagli adulti delle associazioni di tutta Lombardia; tra questi, anche il gruppo della nostra diocesi di Como era decisamente nutrito.

La mattinata è iniziata sul sagrato del duomo con diverse attività e l'animazione dei giovani sul palco.

Un simpatico filo rosso che ha accompagnato l'intera giornata è stato il tema degli *Avengers*: a turno i nostri presidenti diocesani si sono letteralmente travestiti da supereroi offrendo una riflessione su alcune parole chiave come generare, futuro, bellezza, democrazia, relazioni, insieme, pace, spazio.

Successivamente, abbiamo partecipato tutti insieme alla celebrazione eucaristica nel grande duomo di Brescia, accolti dal vescovo monsignor Pierantonio Tremolada, che si è complimentato in modo particolare con i bambini e i ragazzi presenti per la loro straordinaria capacità di fare silenzio e raccogliersi in preghiera.

Dopo il pranzo, la giornata è proseguita per settori:

i bambini si sono divertiti con i giochi nei giardini del palazzo vescovile;

i giovani e i giovanissimi hanno assistito a una breve rappresentazione teatrale in cui il giovane Montini li ha invitati a scoprire Brescia. Divisi in gruppi, hanno poi visitato chiese,

piazze e monumenti della città; attraverso giochi e spiegazioni, sono stati guidati a cogliere la bellezza dell'essere cristiani oggi, della storia dell'AC e del mondo circostante.

Noi adulti ci siamo recati nel auditorium della Camera di Commercio per una tavola rotonda sul tema della generatività, introducendo così l'argomento previsto per il prossimo anno dal documento triennale nazionale.

La generatività è stata affrontata e approfondita attraverso tre sguardi: Associativo: con il Presidente nazionale di Ac Giuseppe Notarstefano Pedagogico: con Paola Zini, professore associato di pedagogia generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Spirituale: con don Giuliano Zanchi – docente di Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore che già abbiamo avuto modo di ascoltare all'assemblea diocesana di Chiavenna.

Il primo a prendere la parola è stato Giuseppe Notarstefano, che ha disegnato l'immagine di un'Azione Cattolica "estroversa".

Il suo invito è stato quello di non chiuderci nei nostri "recinti" parrocchiali, ma di abitare la complessità di questo tempo frammentato come un popolo che cammina insieme.

Ci ha ricordato che essere generativi significa, prima di tutto, avere la cura dei legami autentici: un'accoglienza capace di fare spazio all'altro, anche quando questo ci costa fatica o ci chiede di stare in luoghi insoliti, come le carceri o le periferie del mondo.

Paola Zini ci ha descritto la generatività come il cuore dell'essere adulti. In un'epoca che ci vuole sempre performanti e veloci, ci ha invitato a riscoprire la nostra fragilità educativa per riappropriarcene. Essere adulti generativi significa saper desiderare, mettere al mondo, curare e, infine, saper "lasciare andare", permettendo all'altro di farsi libero. Ci ha lasciato l'immagine della "fidu-

cia anticipatoria" che ha esemplificato attraverso un quadro di Magritte: come il pittore guarda un uovo e dipinge una colomba, così noi siamo chiamati ad avere uno sguardo che sappia scovare la bellezza e il potenziale in chi abbiamo di fronte, prima ancora che si manifestino.

Non siamo soli in questo compito ma facciamo parte di una "costellazione educativa" in cui famiglia, scuola e associazione devono imparare a fare rete.

Infine, don Giuliano Zanchi ha portato la riflessione verso le radici spirituali, ricordandoci con forza che "generato" è il nome stesso di Dio nel Credo. Generare, per un cristiano, non è riprodurre fotocopie di sé ma "far esistere nel voler bene".

Don Giuliano richiama al rischio di una Chiesa che sembra una "riunione condominiale", troppo concentrata su faccende interne, mentre il mondo fuori ha sete di parole di senso sulla vita e sulla morte. Ha richiamato alla logica della semina: come Gesù e Mosè, siamo chiamati a seminare con gratuità, accettando che il raccolto possa appartenere a un tempo che non vedremo.

"Custodire bellezza" non è un compito statico, ma un movimento continuo del cuore che ci chiede di essere, come ha sottolineato Silvia Landra in chiusura, "eroi della risposta collettiva", capaci di nutrire un pensiero sano, aperto al dubbio e alla contaminazione con l'altro.

Prima di tornare in Piazza Paolo VI per la festa finale, siamo stati invitati a custodire la bellezza per aiutarci a generare futuro che è quello che cerchiamo di fare quotidianamente nei nostri territori, nelle nostre vite.

Claudio Grigioni

La registrazione dell'incontro adulti della festa regionale è disponibile sul canale YouTube dell'Ac di Brescia: <https://youtu.be/xyksFEWLGU0>

GIULIA GALFETTI
LA NOSTRA
PROFESSORESSA

Il 17 agosto è serenamente tornata dal Padre Giulia Galfetti. Per molti di noi la professoressa Galfetti, ma per tutta l'Azione Cattolica "la Giulia".

È stata per anni in Consiglio diocesano come responsabile adulti e poi per la Terza Età.

Sempre aperta alle nuove esperienze, a capire "ma chi sono questi giovani-adulti?". "Cosa possiamo fare per gli studenti?"

La sua cultura immensa ci ha aiutato (noi giovani-adulti un po' spaesati...) a scoprire come arte e letteratura come modi per arrivare alla Parola. Anche quando si è ritirata nella Casa di Riposo è rimasta "connessa" con il mondo imparando le nuove tecnologie! "Non si smette mai di imparare"

Paola Marella

a nome del Consiglio Diocesano

ANNA CAVADINI
IN BIANCHI
MANI CHE HANNO
RACCONTATO

Come famiglia di azione cattolica sentiamo un forte desiderio di esprimere il nostro "grazie dal cuore" ad Anna morta il 1° agosto. È stata per tutti e per tutto, anche l'altare lo sa (quante tovaglie lavate, stirate e sistemate), una presenza vigile, attenta e premurosa.

Gli occhi del nostro cuore ancora la vedono, con la sua mano appoggiata al braccio del suo sposo Angelo, avanzare, un po' titubante sulle gambe, ma vigorosa nel suo sorriso.

E le mani quanta storia umana e quanta storia di salvezza raccontano!

Questo quanto don Emanuele, il nostro assistente e parroco, ci ha detto nell'omelia: le mani che si uniscono in matrimonio, che accarezzano, che rialzano, che servono, le mani che si prendono cura. Poi le mani di Dio, mani inchiodate alla croce per amore, mani che ci accolgono nella festa del cielo... perché le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Noi ci crediamo!

... e da lassù crediamo anche che tu, cara Anna, continuerai a seguirci con il tuo affetto!

L'Ac di Monte Olimpino (Como)

AZIONE CATTOLICA COMO

VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO - 031 0353 565

INFO@AZIONECACTOLICACOMO.IT - WWW.AZIONECACTOLICACOMO.IT

insieme

SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO"